



**19 marzo
2023**

**Domenica del
cieco**

**Introduzione
alle letture**

La Quaresima di quest'anno è tutta un contrapporre la Prima con la Nuova Alleanza. Le prime letture delle settimane trascorse sono sempre tratte dal libro dell'Esodo e narrano vari momenti dello stabilirsi dell'Alleanza tra Dio e il suo popolo. In particolare oggi ci viene raccontato del volto luminoso di Mosè, che a contatto diretto con Dio risplendeva di una luce insopportabile per gli occhi degli Israeliti. Ci pensa Paolo a dare un'interpretazione allegorica di quel volto dalla «luce effimera» contrapposta alla luce vera che è Cristo. Nella seconda Lettera ai Corinzi così chiosa: *«E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore .»*

Il cristiano vede sul volto del fratello la luce della gloria di Gesù, nostra pasqua, e la «sopporta» perché redento.

Nel Vangelo di Giovanni, il primo a «vedere» la potenza del nome di Gesù è un uomo cieco dalla nascita che viene guarito e diviene capace di «leggere» il presente d'Israele come un momento di salvezza, come il realizzarsi dei tempi messianici. Così non riescono a fare gli occhi velati degli scribi e dei sacerdoti ebrei, ancora imbrigliati nei limiti della Legge.

LETTURA

Dal libro dell'Esodo 34, 27 – 35, 1

In quei giorni. Il Signore disse a Mosè: «Scrivi queste parole, perché sulla base di queste parole io ho stabilito un'alleanza con te e con Israele». Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane e senza bere acqua. Egli scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole. Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggianti, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai. Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggianti. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore. Mosè radunò tutta la comunità degli Israeliti e disse loro: «Queste sono le cose che il Signore ha comandato di fare».

L'uomo santo (cioè che è stato in contatto diretto col Santo) ha un plus di divino che non è sopportabile dall'uomo semplice. Per questo Mosè si deve velare per poter parlare con il suo popolo.

Ma un uomo santo ha l'autorità per trasmettere la volontà di Dio agli altri. E così fa Mosè.

Questa alterità di Dio e dei suoi santi è passata anche nella liturgia bizantina che prevede un'iconostasi di separazione dell'assemblea popolare dall'altare della presenza di Dio cui accedono solo i sacerdoti. Una scelta radicalmente diversa da quella cattolica che invece ha portato l'altare quasi in mezzo all'assemblea perché tutti abbiano a «vedere» il mistero della consacrazione eucaristica.

Con lo stile della nostra liturgia dovremmo vivere noi cristiani: proiettati nel mondo, nella vita perché tutti possano ascoltare parole di vita e godere di gesti d'amore. Questa è la luce divina di cui il mondo ha bisogno.

EPISTOLA

Seconda Lettera ai Corinzi 3, 7-18

Fratelli, se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu avvolto di gloria al punto che i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero che porta alla condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia. Anzi, ciò che fu glorioso sotto quell'aspetto, non lo è più, a causa di questa gloria incomparabile. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo. Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli d'Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero. Ma le loro menti furono indurite; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; «ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto». Il Signore è lo Spirito e, dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.

«Fratelli, se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu avvolto di gloria al punto che i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito?»

Paolo è quasi violento nelle sue espressioni di condanna della Legge ebraica, qui definita addirittura **«ministero di morte»** e **«splendore effimero»**.

Non per nulla lui fu abbagliato sulla via di Damasco (*lo avvolse una luce dal cielo*) e la bellezza di questo incontro con il Signore risorto ha reso oscura, ai suoi occhi, ogni altra fonte di luce.

La parola di vita che egli porta ai Corinzi, e a tutti noi, risuona così: **«Il Signore è lo Spirito e, dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà»**.

La Quaresima è la graduale presa di coscienza di questo passaggio (pasqua) per cui noi diventiamo capaci di illuminare (rendere chiara, cioè comprensibile, dandogli senso) la vita.

Noi non possiamo risolvere tutti i problemi dell'umanità, anzi a volte non riusciamo nemmeno a cambiare la nostra vita, ma possiamo testimoniare (proclamare e vivere) che la vita **«un senso ce l'ha»** e lo comprendiamo in Gesù Cristo rivelatore del Padre e del suo disegno d'amore.

VANGELO

Vangelo di Giovanni 9, 1-38b

In quel tempo. Passando, il Signore Gesù vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Sìloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Conduussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi.

continua

Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia».

continua

Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!».

Gesù fa la cosa giusta nel giorno sbagliato. Il racconto, uno dei più avvincenti del vangelo di Giovanni ruota attorno a questa contraddizione: come possiamo riconoscere il bene se è sregolato?

La potenza narrativa dell'episodio parla da sola, senza bisogno di tante spiegazioni. Ma questa proposta di Giovanni può essere letta come una allegoria della cecità dell'umanità. Noi non siamo in grado di «vedere» (comprendere) il mondo ma solo di abitarlo. Non comprendendo, inevitabilmente inciampiamo, ci scontriamo, interpretiamo erroneamente le cose. Solo Gesù, con un gesto da niente, è in grado di darci la vista, di farci «vedere» dove mettiamo i piedi, di riconoscere gli altri come fratelli.

Tutto bene allora? No! perché chi ha da perdere, i custodi del potere, dell'ordine e delle ricchezze, non accettano che qualcuno da fuori metta a posto le cose, cioè cambi il loro stato.

È più facile accettare le soddisfazioni che vengono dall'aver qualcosa in più degli altri (ricchezza, potere, ma anche serenità, stabilità, sicurezza) piuttosto che condividere le esperienze (sia quelle gioiose che quelle dolorose).

Ma il cieco guarito ci ricorda che è anche possibile «convertirsi», accettare la grazia di «vedere» e così riconoscere in Gesù il Salvatore e nella sua resurrezione il nostro destino di vita eterna.

La Pasqua si avvicina e noi dobbiamo scegliere e confermare la nostra scelta per Gesù e la sua visione del mondo.

LA

BUONA NOTIZIA

Con questa pagina Gesù parla a noi come comunità cristiana, a ciascuno di noi che vogliamo essere suoi discepoli.

Per intuizione di Papa Francesco, siamo entrati in un periodo di ripensamento sinodale della vita ecclesiale. Ci vien chiesto di «aprire gli occhi» e di «vedere» la potenza della grazia ricevuta per cui siamo, ciascuno di noi, associati al Cristo come amici e fratelli. Tutti siamo chiamati a ripetere con colui che ha acquistato la vista: «*Credo, Signore!*».

Questa professione di fede, formulata con la massima semplicità, implica che ciascuno di noi assuma per sé la missione della testimonianza e dell'annuncio. Questo viene prima e conta molto di più di qualsiasi organizzazione e strutturazione gerarchica della Chiesa.

Penso che spesso ci faccia comodo scaricare sui preti, sui religiosi e sui consacrati i compiti e gli impegni che devono essere di ciascuno. Per altro anche a loro spesso piace gestire il loro ruolo come un potere che dà sicurezza e senso.

Dobbiamo provare a camminare più intensamente insieme avendo sempre il grembiule di servo legato in vita come ci ha insegnato Gesù nel Cenacolo, tanto più ora che siamo impegnati a ristrutturare la nostra casa, la parrocchia, in una Comunità pastorale.

SALMO

Sal 35 (36)

Signore, nella tua luce vediamo la luce.

Signore, il tuo amore è nel cielo,
la tua fedeltà fino alle nubi,
la tua giustizia è come le più alte montagne,
il tuo giudizio come l'abisso profondo:
uomini e bestie tu salvi, Signore. R

Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio!
Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali,
si saziano dell'abbondanza della tua casa:
tu li disseti al torrente delle tue delizie. R

È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce.
Riversa il tuo amore su chi ti riconosce,
la tua giustizia sui retti di cuore. R